

Economia

L'industria
veneta
del lussoIl gruppo controllato dagli
olandesi di Hal punta sui
marchi di casa e lo sviluppo
nei mercati emergenti

Occhialeria L'ad Vedovotto non scioglie i dubbi sulla licenza e il titolo va giù in Borsa. Il piano industriale punta a zero debiti

«Safilo, il rinnovo Armani è incerto»

Obiettivo 1,45 miliardi di ricavi entro il 2015. Ma pesa la guerra per la griffe

PADOVA — «È stato fatto tutto ciò che era possibile. Abbiamo presentato un'offerta forte. Ora la decisione spetta a mr. Armani, nei tempi che vorrà determinare». Anche se è lecito aspettarsi novità «entro pochi mesi, probabilmente entro la fine dell'anno». Da Parigi Roberto Vedovotto, l'ad di Safilo, risponde in inglese alle domande degli analisti finanziari e dà conferma che la guerra tutta veneta con Luxottica (ma c'è chi parla anche dell'americana Marchon) per la licenza del grande stilista è tutta da combattere. «L'esito del negoziato è ad oggi ancora incerto», si legge nel comunicato con cui si annuncia il nuovo piano strategico fino al 2015. «Siamo fiduciosi di rinnovare la licenza e stiamo seguendo attentamente la situazione» aggiunge nel pomeriggio Vedovotto. La sentenza del mercato non è favorevole: a Piazza Affari il titolo perde l'8,72% a 7,01 euro. Il piano industriale presentato ieri ha obiettivi ambiziosi, però immagina la situazione a parità di perimetro industriale e di licenze, mentre la Borsa già fa i conti con l'eventuale perdita della licenza di Re Giorgio. I tre marchi della scuderia Armani valgono secondo

-8,72

per cento

il calo ieri in Borsa del titolo Safilo: il mercato fa i conti con la perdita della licenza di Armani

210

milioni

l'obiettivo di Ebitda fissato al 2015, con un margine del 15% sul fatturato totale

256

milioni

l'indebitamento 2010, che calerà a 240 milioni quest'anno fino ad azzerarsi fra quattro anni



La contesa

A sinistra Roberto Vedovotto, ad di Safilo. Sopra, il re degli stilisti Giorgio Armani

le stime degli analisti circa 180 milioni di ricavi e la loro perdita avrebbe sicure conseguenze sulla produzione, concentrata in Veneto e in particolare a Longarone nel Bellunese, dove lavorano attualmente circa 1.200 dipendenti (su 3.600 in tutto). Le preoccupazioni, segnalano i sindacalisti, si estendono an-

che alle altre sedi, da Santa Maria di Sala nel Veneziano allo stesso headquarter di Padova. «Difficile fare una stima - spiega Bruno Colferai della Cgil di Belluno - ma non è azzardato immaginare conseguenze sulla produzione e sui lavoratori proporzionali al fatturato che Armani genera» e cioè il 17-18%

sul totale

La «nuova» Safilo punta comunque sullo sviluppo dei brand di casa, Carrera soprattutto, senza rinunciare alla potenza delle griffe del lusso: le licenze valgono l'80% delle vendite ad oggi. Ci sono 4-5 «opportunità interessanti» e, dice Vedovotto, «l'idea è di guardare a

marchi che abbiano una certa dimensione». Il rafforzamento del business passa da una forte focalizzazione sul tradizionale canale wholesale (all'ingrosso) e sulla scommessa nei mercati emergenti, dalla Cina al Messico, dal Brasile alla Russia. Gli obiettivi del piano strategico parlano di crescita media annuale del 6-7% con una maggior spinta negli ultimi due anni del piano. La previsione è di un fatturato a quota 1,1 miliardi di quest'anno, fino agli 1,45 miliardi del 2015. Importanti, poi, i target sull'indebitamento, storica spina nel fianco per la società (almeno fino all'avvento dei nuovi proprietari di Hal): oggi è di 240 milioni, fra quattro anni dovrebbe essere totalmente azzerato, con evidenti benefici su redditività e utili. In particolare, il margine Ebitda è previsto in costante ascesa, dall'11% di questo esercizio al 15% del 2015, che in denaro significa 210 milioni di euro. Gli investimenti in quattro anni, infine, sono fissati a 165 milioni e saranno «principalmente dedicati al mantenimento e sviluppo impiantistico degli stabilimenti produttivi».

Claudio Trabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgia

«Credito, l'80%
va alle grandi
imprese»

VENEZIA — Al 31 marzo 2011, l'ammontare dei prestiti erogati alle imprese era pari a 1.393,6 miliardi di euro. Di questi, 1.098,1 miliardi (78,8% del totale) sono stati stanziati al primo 10% degli affidatari. La denuncia è sollevata dalla Cgia di Mestre secondo la quale quasi l'80% dei prestiti bancari va alle grandi imprese che, nonostante siano ridotte numericamente al lumicino, possono contare su un rapporto privilegiato nei confronti degli istituti di credito del Paese. «Qualcuno - rileva Giuseppe Bortolussi segretario Cgia - potrebbe obiettare che se questi prestiti vanno nella stragrande maggioranza dei casi ad un numero ristretto di clienti, ciò è dovuto al fatto che questi ultimi sono più solvibili degli altri. Invece, no. La quota di insolvenza in capo ai maggiori affidatari è pari al 78,6%. Nella classifica per provincia stilata dalla Cgia, spiccano la posizione di Treviso e Vicenza: nella prima l'84,1% degli affidamenti va alle grandi imprese, mentre nella città berica la quota si attesta al 78,6%.